

A proposito di cattolici e di concorsi universitari

CHI RISPETTA L'ALTRO RISPETTA SE STESSO



di Luciano Corradini

Caro direttore, mi ricollego all'editoriale di Giuseppe Dalla Torre «La pretesa del silenzio. Incredibile attacco ai docenti cattolici» del 2 aprile, sulla questione dei concorsi universitari. Vorrei portare una testimonianza e fare una riflessione.

Un amico mi disse una volta, con cinico sconforto, che, in sede di concorsi universitari, il peggiore dei *nostri* è da ritenersi migliore del migliore dei *loro*. In questa prospettiva i *nostri* possono essere quelli della nostra facoltà, o del nostro gruppo di ricerca, della nostra fede, del nostro partito. E i *loro*, tutti gli altri. L'esperienza che ho fatto come candidato e che avrei poi fatto diverse volte come commissario, testimonia invece che, a pensar male, non sempre s'indovina. Per questo mi sembra importante riflettere sulla deontologia della professione docente, sulla scorta della "etica ternaria" di Paul Ricoeur.

Di fronte all'*altro* dell'amicizia vale la *sollecitudine*, così come la si vive nei rapporti diretti, faccia a faccia. Valgono in questo caso la compassione o semplicemente l'attenzione per il più debole e la reciprocità dell'amicizia. C'è però anche un altro aspetto sotto il quale si deve considerare l'altro: è l'aspetto del ciascuno o del *chiunque*: chiunque si trovi in una certa condizione e debba essere trattato con giustizia, ossia come tutti gli altri. Quando si fanno le leggi e le regole, e quando si è chiamati ad applicarle, quando si valutano gli imputati in un processo e i candidati in un concorso, bisogna tener conto delle persone in quanto ugualmente portatrici di diritti e di doveri d'essere valutati nel merito delle questioni e in base al merito acquisito. In questo caso non si deve guardare in faccia a nessuno.

Nello stesso tempo, precisa Ricoeur, non si separano i due aspetti dell'alterità, perché l'etica richiede che ci si impegni sia nella cura diretta e personale dell'altro, sia nella cura delle *istituzioni*, che sono a servizio di tutti. La premessa di questi due distinti e collegati rapporti di "cura" verso l'altro in quanto *amico* e in quanto *soggetto di diritto*, è data dalla *cura di sé*, come soggetto meritevole di autostima, come capace di agire intenzionalmente, secondo ragioni e criteri e non solo secondo istinti e interessi personali o di gruppo. Chi non si stima come libero o chi si sopravvaluta, come potente o competente, può cadere vittima di altri (bullismo, mafie) e dell'indifferenza verso le istituzioni e il bene comune. In sintesi: cura di sé, cura dell'altro, cura delle istituzioni. Questo lo scheletro dell'*etica ternaria*: singolarmente chiarificatrice e feconda per mettere ordine nelle relazioni umane, soprattutto per evitare le confusioni fra *privato* e *pubblico*, con particolare riferimento ai *rapporti fra docenti e studenti*.

L'altro non è solo il diverso da me: altro sono anch'io. Se sono fedele e leale nella relazione d'aiuto, ma non omertoso, se rispetto le leggi e cerco di aiutare le istituzioni ad essere giuste, in qualche modo lavoro anche per me e per i miei amici.

*presidente emerito dell'Aidu,
associazione italiana docenti universitari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

